

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

**AGRIGENTO** È sembrato un po' spaesato, Benjamin Robat, uno dei 37 africani salvati dalla Cap Anamur, ma sereno. Come chi è finalmente approdato dopo una tempesta. Ma la notizia dell'arresto di Elias Bierdel, armatore della Cap Anamur, del capitano Stefan Schmidt e del suo secondo, lo sconvolge. Se la fa ripetere. Non ci vuole a credere. Porta la testa al petto, come per parare il cuore da quel terribile colpo, e tra le lacrime sussurra: «Non è possibile».

L'unica loro colpa è stata quella di aiutarci. Senza di loro saremmo morti tutti».

**Il racconto.** E parte il racconto da quei terribili momenti vissuti con i suoi 36 compagni, tutti stipati sul gommone «otto metri per tre» in mare aperto, al largo delle coste libiche a 100 miglia da Lampedusa e a 180 da Malta. «Da due giorni eravamo in balia delle onde, altissime. L'imbarcazione oscillava paurosamente. Imbarcava acqua. Ci sentivamo perduti. Poi, verso l'imbrunire, alle nostre spalle è apparsa una nave. Abbiamo chiesto aiuto. Abbiamo sventolato le nostre magliette per richiamare l'attenzione dell'equipaggio. Si sono avvicinati. Era la Cap Anamur. Ci hanno lanciati dei salvagenti. Ci hanno presi a bordo. Senza di loro saremmo tutti morti. Dio ha lavorato per noi».

Benjamin Robat non è «rinchiuso» al centro di accoglienza di Caltanissetta. Lo incontriamo in un paese vicino a Agrigento. Ci riconosce. Eravamo sulla nave con lui. Ci abbraccia. Facce amiche. Ha gli occhi lucidi e l'aspetto mite. Era lui a dirigere il coro durante le preghiere e nella notte a intonare dolci armonie africane.

Ora, camicia bianca e blue-jeans, è libero di muoversi, ma appare ancora spaesato. Ha presentato la sua domanda d'asilo. Dove si trova non ci sono sbarre, cancelli o polizia alla porta. Può uscire, muoversi. Raccontare. E lo fa. Così come lo ha fatto appena sbarcato a Porto Empedocle davanti alle autorità di polizia italiane. «Mi hanno chiesto di che paese sono. Ho risposto: sono nigeriano, ed eccomi qui. Se sono arrivato in Italia è per volontà di Dio».

**Fuggire...** Ma non pensava di raggiungere il nostro paese. Voleva semplicemente raggiungere l'Europa. Scappa dalla Nigeria, ha 29 anni, è cattolico. Sua moglie è stata uccisa negli scontri tra fazioni musulmane e cristiane. Faceva l'autista. Come tanti per fuggire dal suo paese affronta il deserto: dodici gior-

## IMMIGRAZIONE tra vita e morte

L'odissea di Benjamin Robat:  
«Da giorni eravamo in balia delle onde,  
imbarcavamo acqua. Ci sentivamo perduti  
All'imbrunire abbiamo visto una nave...»

Il giovane nigeriano è sconvolto  
di fronte alla notizia dell'arresto del capitano,  
dell'armatore e del secondo: «Non è possibile,  
l'unica loro colpa è di averci salvati»

# «Sono vivo solo grazie alla Cap Anamur»

Il racconto di uno dei 37 profughi: «A quelli della nave abbiamo detto che siamo sudanesi...»



Alcuni dei profughi sudanesi a bordo della Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Ansa

### la manifestazione

## In corteo nel centro di Agrigento «Liberate gli uomini della Cap»

DALL'INVIATO

**AGRIGENTO** «Liberateli. Elias, Stefan e Vladimir sono quelli della Cap Anamur, non sono dei malviventi, non sono scafisti. Sono uomini coraggiosi e generosi che hanno salvato 37 vite umane. Liberateli». È questo il testo di un manifesto dei Ds affisso sui muri di Agrigento. Ieri un centinaio di persone ha manifestato per le vie della città siciliana, da piazza Cavour sino a piazza Vittorio Emanuele dove ha sede la Prefettura. Tra i manifestanti esponenti di Prc,

Verdi, Ulivo, rete antirazzista, Emergency, Cgil, Legambiente. Tutte iniziative con le quali si chiede il rilascio di Elias Bierdel, Stefan Schmidt e Vladimir Dzhkevitch, comandante, armatore e primo ufficiale della Cap Anamur, arrestati lunedì per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e rinchiusi nel carcere Petrusa dove ieri mattina hanno avuto la visita Gerd Johannes, il consigliere inviato ad Agrigento per svolgere attività consolari dall'ambasciata tedesca a Roma.

Tutta l'attenzione è alla decisione che prenderà questa mattina il gip Walter Carlisi che si pronuncerà sulla convalida o meno dei provvedimenti nei loro confronti. Questa mattina è attesa a Agrigento anche una delegazione degli eurodeputati del gruppo della Sinistra Europea. L'italiana Luisa Morgantini e il tedesco Tobias Pfluger, incontreranno il procuratore della Repubblica di Agrigento, Ignazio De Francisci per «sostenere le ragioni del capitano e del presidente della Cap Anamur arrestati con l'accusa di avere favorito l'immigrazione clandestina».

Nella vicenda dell'imbarcazione umanitaria tedesca che ha soc-

corso e fatto sbarcare in Italia 37 immigrati africani, interviene anche la parlamentare nazionale del Prc Tiziana Valpiana. Chiede di «garantire ai profughi della Cap Anamur la possibilità di presentare il ricorso previsto dalla legge nel caso in cui venga respinta la loro richiesta d'asilo». Intanto la commissione del Viminale prosegue l'esame delle richieste d'asilo. Gli interrogatori che sono ripresi ieri, richiederanno tempi più lunghi del previsto per le lacune presenti nella documentazione allegata alle domande.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha auspicato che «i timori espressi da alcuni sul rischio di un'immediata espulsione dei 37 richiedenti asilo, ancor prima di poter avanzare un ricorso contro un'eventuale decisione negativa della Commissione Centrale, si dimostrino infondati». Dal ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu arriva l'invito a superare «polemiche ed emotività che non aiutano». Il ministro chiede di valutare con «prudenza e discernimento» questioni le cui apparenze sono tali da fare appello immediato a valori fondamentali come la solidarietà e lo spirito umanitario.

r.m.

ni di viaggio a bordo di una Land Rover. È arrivato alla città di Gianei al confine tra Libia e Tunisia. Qui ha atteso mesi prima di poter tentare la via del mare. Ha lavorato come cameriere. Puliva 45 appartamenti per 5 dinari libici al mese. Uno schiavo. Lui cattolico in un paese islamico si trovava male. Si sentiva maltrattato.

**La traversata.** Quindi in una notte il trasferimento a Zoro e finalmente la traversata. Il viaggio è organizzato da un ghanese. Si ritrovano in 37, tutti su quel gommone per due interminabili giorni tra le onde, alla

deriva. La paura di morire e poi il salvataggio lo ripete, con gli occhi lucidi e grati: «Se non ci fosse stata la Cap Anamur saremmo tutti morti».

E torna a descrivere il salvataggio. «La Cap Anamur è la mia storia, la mia vita», aggiunge commosso. «Hanno fatto tutto quello che potevano per noi. Ci hanno rifocillato, ci hanno dato delle coperte. Sentivamo molto freddo. Qualcuno di noi è collassato. Ad un certo punto ci hanno chiesto chi eravamo e dove stavamo andando». Ricorda: «Prima sul gommone ci eravamo accordati: diremo di essere del Sudan. Così come ci ha detto di fare chi in Libia ha organizzato la nostra traversata. Ci aveva istruito: lì c'è la guerra, dichiaratevi sudanesi e tutto sarà più facile». Lui non fa come gli altri, ha un problema di coscienza: «Non mi sentivo di mentire a chi mi aveva salvato la vita». Così, anche per evitare la reazione dei compagni ha detto di non sapere da quale paese venisse. «Solo più tardi ho detto la verità: che sono nigeriano».

Si ricorda con riconoscenza di tutti. Di Dominique, di Brigitte, del capitano Stefan e di Elias. Non sa dell'arresto. Quando lo informiamo, gli diciamo che sono in prigione, che avranno un processo, se lo fa ripetere incredulo. È un colpo duro. Si porta le mani alla faccia e piange. Si sente schiacciare dal senso di colpa per il destino dei suoi salvatori.

«Salvateli». Poi rivolto a noi ci implora: «Salvatelo, fate qualcosa per lui». È sconvolto. Lo rincuora solo quando gli diciamo dell'equipaggio, del loro desiderio di abbracciarlo. Gli occhi gli si illuminano. Li vorrebbe incontrare subito. Dovrà aspettare la cena. L'ultima, molto probabilmente, per l'equipaggio della Cap Anamur in Italia. La partenza è vicina.

Il neoassessore Sanna invia una lettera alla direzione generale di vigilanza urbanistica. «Il segreto di Stato? Ingiustificato»

## La Sardegna si ribella al bunker del premier

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Il segreto sui lavori alla Certosa? Ingiustificato. Ovvero, l'esecutivo regionale (guidato dal centro sinistra) scardina il muro di silenzio costruito attorno ai lavori realizzati nella residenza estiva del cavaliere. A sollevare il quesito con una lettera formale inviata alla direzione generale competente in materia di vigilanza urbanistica ed edilizia e al governatore Renato Soru è Gian Valerio Sanna, nuovo assessore regionale all'Urbanistica.

Non una proposta provocatoria, ma un atto formale per «vedere chiaro» cosa succede nel nord est dell'isola. Una posizione che, come ha rimarcato lo stesso assessore «va in una direzione diametralmente opposta rispetto a quella assunta dalla pretendente amministrazione regionale». Quella guidata dal centro destra che, però, non ha dato risposte neppure alle interrogazioni presentate un mese fa dai consiglieri dei Ds. Per il responsabile dell'urbanistica regionale, «non ci sarebbero le condizioni per invocare il segreto di Stato». L'opera, approdo a mare e altre strutture realizzate nell'eden del cavaliere, per il responsabile del settore urbanistica «è in conflitto con il principio della trasparenza negli atti amministrativi».

Di più, come annunciato alla Nuova Sardegna, Sanna aggiunge: «Non risulta nella giurisprudenza corrente che il segreto di

Stato possa attenersi a un bene privato né risulta, nel caso in questione, che si possa parlare di sede istituzionale o sede stabile del consiglio dei ministri. Il tutto poteva rientrare nel discorso della protezione e della sicurezza personale».

Richieste che in passato hanno dovuto fare i conti con una sorta di muro di gomma. Non è certo un caso che tutte le richieste presentate al Consiglio comunale di Olbia e dai parlamentari dell'Ulivo non abbiano avuto risposte. «Segreto di Stato» però è la risposta che hanno ricevuto i rappresentanti del centro sini-

stra nell'ultimo mese dagli uffici comunali. Non solo, con la motivazione «segreto di Stato» è stato impedito, per due volte, anche l'attracco di Gianni Nieddu, senatore del centro sinistra, e di alcuni militanti dei gruppi ambientalisti nello specchio d'acqua antistante Punta Lada, il punto in cui sono in corso le opere. Intanto per domenica, in occasione dei festeggiamenti per Porto Rotondo, è prevista una manifestazione di protesta con annesso sit in davanti alla reggia del cavaliere.

Slogan della manifestazione «la legge è uguale per tutti i citta-

dini su tutto il territorio nazionale. Devono essere differenziati e riconosciuti come luoghi della politica quelli istituzionali e non quelli di società private. Le opere, infine, - si legge ancora nel documento inviato dal comitato - devono essere conformi alle norme per la tutela e conservazione del paesaggio e realizzate a seguito di un regolare iter burocratico amministrativo».

Nei prossimi giorni, inoltre, si dovrebbe conoscere l'esito dell'inchiesta che la Procura di Tempio ha aperto sulle opere alla Certosa. Come dire, il giallo continua.

vera e propria battaglia, con colpi di pistola e lanci di bombe. A sparare e a lanciare gli ordigni sarebbe stato il solo Forleo, convinto che, grazie alla sua abilità con le armi, non avrebbe ucciso nessuno. Ad un certo punto, anche il vice questore, Pietro Antonacci, fu ferito con la sua mitraglietta M12, colpendo a morte Ferrarese. Una volta scoppiato il caso, avrebbero avuto inizio i depistaggi: sullo scafo viene fatta ritrovare una mitraglietta, vengono falsificati atti e relazioni di servizio, chi decide di parlare viene minacciato. Questo fino al processo e alla sentenza di ieri. Forleo è stato riconosciuto colpevole di «cooperazione colposa» e non di omicidio volontario, tesi sostenuta dal pm De Castris, che aveva chiesto per l'imputato la condanna a 14 anni di reclusione. Con Forleo sono stati condannati anche gli altri membri del folle inseguimento. Ad Antonacci sono toccati 4 anni e sei mesi; all'allora capo della squadra mobile, Giorgio Oliva, 3 anni e sei mesi. La condanna più pesante è toccata all'ex ispettore della sezione catturandi, Pasquale Filomena, responsabile di collusione con la criminalità organizzata: 14 anni.

### Brindisi

## Condannato a sei anni e tre mesi l'ex questore Francesco Forleo

**BRINDISI** La Corte d'assise di Brindisi, dopo tre giorni di camera di consiglio, ha condannato a 6 anni e tre mesi di reclusione l'ex questore di Brindisi e Milano, Francesco Forleo. La corte ha sostanzialmente accolto la ricostruzione dei fatti del pm Leonardo Antonio de Castris, che aveva accusato Forleo di avere partecipato, insieme ad altri funzionari di polizia, all'omicidio del contrabbandiere di sigarette Vito Ferrarese, morto il 14 giugno del 1995, durante un'operazione anticorruzione. Secondo l'accusa, la notte del 13 giugno la polizia comincia a inseguire con un elicottero un gruppo di contrabbandieri in fuga su un motoscafo. L'inseguimento si trasforma presto in una

www.carta.org

# Uomini in mare



**Naufraghi espulsi, chi li ha soccorsi finisce in manette, mentre la camera finalmente discute di diritto d'asilo**  
**La nave Cap Anamur è diventata un simbolo**  
**Ics promuove un appello [e Carta lo rilancia: www.carta.org]**  
**Una indagine sui rifugiati in Italia**

**Il Forum di San Rossore sul clima**  
**Parla Edward Goldstein, di The Ecologist**

CARTA

**Il settimanale è in edicola**  
**Con il vhs su Genova 9,10 euro**